

IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE





di fr. LUCIANO OTTI

Chi sarà il vincitore? Le strade di Gerusalemme sono pervase da questa domanda, soprattutto da quando i luoghi sacri alle tre grandi religioni sono invasi da *metaldetector*, uomini in divisa, armi portate a spalla come souvenir. In fondo, però, non ha senso cercare un improbabile vincitore, incolpando le religioni di una guerra che non può aver origine da modi diversi di vivere la fede e che ha, invece, le sue radici nella divisione che l'uomo porta dentro di sé. In fin dei conti, Gerusalemme non è altro che la cassa di risonanza o la rappresentazione plastica di quella divisione che è nel cuore dell'uomo, nonostante il benessere, il progresso e - diciamolo pure - nonostante il Battesimo, nonostante la Pasqua e il sacrificio di Cristo. È proprio così: anche il cristiano, che ha nel DNA la vittoria sulla morte e l'annuncio della sconfitta del peccato, sente ancora viva dentro di sé la seduzione del male, per cui continuamente è chiamato a lottare per fare prevalere il bene e la giustizia sulle opere del male. Non basta, dunque, celebrare il Cristo, come "il vincitore", è necessario che l'uomo si ponga in una prospettiva di fede tale, da desiderare che quella vita nuova, entrata in lui attraverso il Battesimo, porti frutto; secondo il libro dell'*Apocalisse* il vincitore è colui che "persevera sino alla fine" nelle opere di Dio, e che per questo avrà «autorità sopra le nazioni» (*Ap* 2,26). «C'è una guerra - sostiene sant'Agostino -

che l'uomo fa con se stesso, quando lotta contro le cattive concupiscenze, frena l'avarizia, elimina la superbia, soffoca l'ambizione, spegne la libidine. Se nell'intimo intraprenderai queste lotte, non sarai vinto esternamente» (*Sermo* 9, 13).

In premio una corona

Nella letteratura cristiana e, nel nostro caso, negli scritti di Padre Pio emergono diverse immagini che rimandano all'immagine della lotta; già Origene parlava della vita come di una battaglia nella quale si contrappongono i soldati di Dio e quelli di Satana. Prima del noviziato il giovane Francesco Forgione, a sua volta, si trova in mezzo a due eserciti - secondo la visione da lui narrata diversi anni dopo - e dovrà combattere con un gigante, simbolo di quell'esercito del male che durante la sua esistenza gli si scaglierà contro. La corona ricevuta alla fine del duello e la promessa di una corona alla fine della sua esistenza sembrano delimitare i contorni di questa lotta che lo accompagnerà per tutta la vita. «La vita - scriverà infatti in un bigliettino a Cleonice Morcaldi - è lotta. È inutile illudersi! Se c'è un po' di sosta è per respirare un po'».

Gesù stesso, consapevole di questa lotta intestina, dice che solo i violenti possono acquistare il Regno dei Cieli, mentre Paolo esorta i primi cristiani: «Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare sal-



«LA VITA È LOTTA. È INUTILE ILLUDERCI!»

di dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del

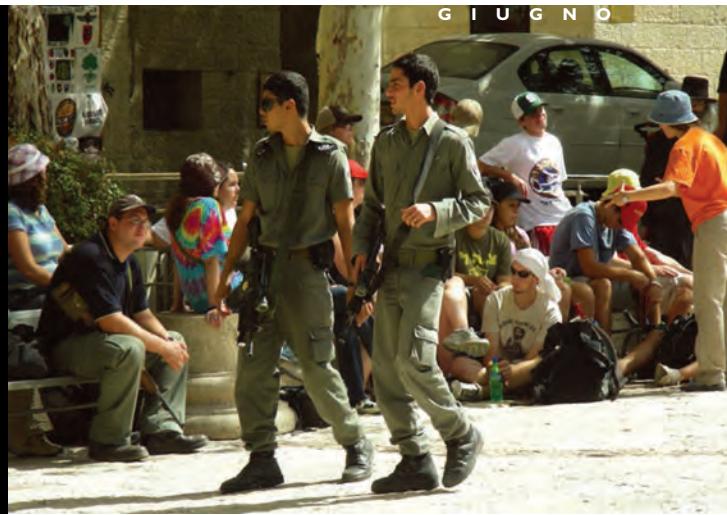
Maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio» (*Ef 6,13-17*).

Non si può, dunque, affrontare la lotta contro il peccato con indifferenza, è necessario prendere coscienza di quanto il demonio sia

«mentitore», «bugiardo», «valente artista delle tenebre», secondo Padre Pio. Egli stesso è consapevole del bisogno di confidare in Dio, che, se «non fosse la nostra corazza ed il nostro scudo, noi saremmo incontanente (immediatamente *n.d.r.*) trafitti da ogni specie di



**LA GUERRIGLIA
A GERUSALEMME**
può essere
interpretata
come la metafora
della lotta
fra bene e male
che c'è in
ogni uomo.



peccato. Ed è per questo che dobbiamo sempre tenerci in Dio col la perseveranza nei nostri esercizi: che questa sia la nostra assidua cu-
ra» (*Epist. I*, p. 918). La sua personale esperienza gli è maestra nel guidare le anime: «Infiniti ringraziamenti rendo di continuo al Si-

gnore per voi, il quale è tanto buono con le sue creature tutte, specie poi con chi vuole e si adoperi a tutta forza di amarlo, che non cessa di visitarle nel tempo della prova e far scendere nello spirito un celeste carisma, il quale dovrà servire loro come di una corazza e di scudo per parare i colpi del nemico e della sventura ancora. Viva mai sempre Gesù; viva mai sempre la misericordia e la provvidenza divina!» (*Epist. II*, pp. 382 e 383).

Questi riferimenti all'*Epistolario* ci consegnano una lettura particolare della lotta contro il peccato che viene fatta da Padre Pio. Senz'altro nella sua formazione lui ha presenti i principali autori in voga in quel periodo. I brani che abbiamo citato riecheggiano degli insegnamenti di san Giovanni della Croce, il quale invita a travestire l'anima per difenderla dai suoi nemici attraverso le virtù teologali. Di combattimento contro il demonio e di come favorire le virtù parla anche uno degli autori allora più conosciuti, e cioè Lorenzo Scupoli, nel suo testo *Combattimento spirituale* (1589). Padre Pio, però, sottolinea in modo particolare due aspetti: la fiducia in Dio e il ricorso all'aiuto dei fratelli. Da esperto direttore di anime quale era, infatti, Padre Pio conosceva bene l'animo umano: la lotta contro il male era una battaglia persa, se si basava esclusivamente su pro-



*Padre Pio ricorreva
all'intercessione
della Madonna
per la conversione
dei peccatori
e in molti casi
la preghiera
è stata esaudita.*

42



positi e perfino su scelte di profondo rigore personale. Senz'altro, alcune scelte penitenziali, il rigore nel dominio del proprio carattere, l'allontanamento delle occasioni erano gli strumenti che lui prediligeva e suggeriva ai propri figli e alle proprie figlie spirituali. Tutto questo, però, non avrebbe portato a grandi risultati, se l'anima non si lasciava andare fiduciosa tra le mani di Dio. La lotta contro il male aveva un suo volto positivo nell'esperienza del bene, che era la prima occasione offerta da Dio per iniziare un percor-

so di conversione. È molto bello, in proposito, lo scambio di battute con Cleonice Morcaldi: «Sono triste perché ho offeso Gesù», scrive lei. E Padre Pio: «Porta sempre nel cuore questo dolore. Amalo. Fa' che abbondi la corrispondenza alla grazia, ove abbondò il peccato». Il dialogo epistolare continua con le domande di Cleonice e le risposte di Padre Pio: «Mi amava Gesù quando l'amareggiavo?». «Sempre ama. Ma altro è l'amore di compiacenza, altro è l'amore di compassione». «Gesù trova le sue delizie

negli uomini. Nei giusti, però, nei buoni?». «Gesù è venuto per i peccatori non per i giusti, per i malati non per i sani». «Gesù ama i peccatori pentiti come ama gli innocenti?». «Sì, ne abbiamo l'esempio in Maddalena». È proprio questa fiducia smisurata nell'azione di Dio che portò il suo frutto in Alberto Del Fante, che racconta così la sua conversione: «Padre Pio soltanto sa qual pozzo nero io fossi prima di conoscerlo. Oggi, grazie a Dio e a Padre Pio, questo lurido pozzo, l'è rivenuto spendente, più del sole,



► ASSUNTA DI TOMMASO

mentre una gioia inesprimibile inonda il mio cuore e mi rende felice. Posso dire con franchezza che dal primo giorno del felice incontro con Padre Pio, sono rinato, perché ho trovato Dio e la pace del cuore. Ora capisco cosa significa grazia di Dio» (PADRE FORTUNATO DE MARZIO, *Le mie memorie sue Padre Pio*, p. 86).

La consapevolezza che la conversione spesso veniva offerta da Dio attraverso i fratelli, spingeva Padre Pio a chiedere aiuto per sé e per gli altri. Notiamo con quanta delicatezza si raccomandi ad Assunta Di

Tommaso: «Vivi interamente, come già pratichi, in questo amore celeste, custodisci la tua anima ed ama la mia, raccomandala sovente alla divina misericordia, che lo stesso assiduamente fo io per te e credimi tutto tuo in Gesù» (*Epist. III*, pp. 424 e 425). Mentre, rivolgendosi ai discepoli, senza nascondere loro le difficoltà della vita religiosa, li ammaestra perché comprendano che la lotta contro il male si vince con l'aiuto degli altri.

La comune esperienza del peccato, apre, secondo Padre Pio, alla comune esperienza della misericordia di Dio, per cui occorre aver fiducia e sapere di poter contare sull'aiuto dei propri fratelli.

Un aiuto straordinario, poi, viene dall'intercessione dei santi, in modo particolare della Madonna. Sono molti gli episodi nei quali attribuisce alla preghiera della Vergine la conversione di grandi peccatori. Soprattutto, però, è bello ricordare una delle espressioni più intense del suo *Epistolario*: «Vorrei avere una voce sì forte per invitare i peccatori di tutto il mondo ad amare la Madonna. Ma poiché ciò non è in mio potere, ho pregato, e pregherò il mio angiolino a compiere per me questo ufficio» (*Epist. I*, p. 277). ▶



SAN GIOVANNI DELLA CROCE
invitava a travestire l'anima per difenderla dai suoi nemici attraverso le virtù teologali.

43



► CLEONICE MORCALDI ACCANTO A PADRE PIO.